Tempo di vacanza, ma il calcio non si dà pace...

Se ne è parlato e se ne parla tanto

Rivera: un match «aperto»

Da qualche giorno un po' s'è attutito. Ma è tutt'altro che spento. Diremmo anzi che il clamore sull'affare Rivera è destinato ad aver presto nuove risonanze. Già oggi infatti il dottor Sarafia, presidente dell'ottava sezione del Tribunale di Milano chiamerà a comparire il Consiglio di amministrazione del Milan, nella persona di un legale che debitamente lo rappresenti, reo di aver provocato con il suo atteggiamento — secondo le accuse dei tre soci «dissidenti» Morazzoni, Carnevali e Piazza — il ritiro di Rivera e di aver quindi depauperato il patrimonio sociale.

Il terzetto dei consiglieri, come è noto, aveva la scorsa settimana deciso di non dar più corso all'azione legale, ma questa, imboccato lo iter procedurale è proseguita d'ufficio ed ora toccherà al giudice decidere se archiviarla o meno. Nel frattempo, fatto nuovo che può avere suoi importanti riflessi specie di ordine psicologico, un comunicato, l'ennesimo comunicato di questa roccambolesca vicenda, informa che l'avvocato di questa rocambolesca assistere Rivera, che, insomma, lo scarica.

L'aspirante presidente, prima di partire per il week-end, ne prende nota, e se all'apparenza la reazione è contenuta, dentro qualcosa si deve essere pur mosso se la sua sicurezza non è più tanto disinvolta. Certo, l'impressione di trovarsi sempre più isolato nella sua logorante «guerriglia» con Buticchi, lo porta adesso a concentrare tutte le sue speranze nell'avvocato Ledda, il quale, come si ricorderà, ha fissato un ultimatum di otto giorni al presidente in carica. Se, scaduto il termine, Buticchi non avrà ceduto il pacchetto delle sue azioni dietro versamento dei due miliardi «pattuiti» nella famosa riunione in casa Morazzoni, lui, l'avvocato Ledda, ne chiederà il sequestro.

La situazione è giusto adesso a questo punto, tutt'altro che chiara dunque, tutt'altro che prossima ad una soluzione. Buticchi ad ogni modo non pare perder tempo. A Milano non si fa vedere, ma sulla sua barca, in rada a Lerici, tende i fili della sua manovra, invita i giocatori in vacanza nei paraggi e tra ostriche e champagne promette a tutti ingaggi in bianco e domani tranquillo. Intanto suoi collaboratori fidati pensano alla «piazza»: portarla a dimenticare Rivera non sarà facile, ma un colpo oggi e uno domani, specie se anche l'interessato ci si mette...

Il match comunque, direbbero gli esperti, è tuttora aperto e interessante. Vediamo cosa s'appresta a dire il prossimo round.

Romolo Lenzi

Chinaglia: va o viene?

Una raccomandata biancoazzurra è in viaggio per il New Jersey. Porta a «Mr. Giorgio Chinaglia» l'informazione ufficiale che la Lazio si raduna il 27 luglio e l'ordine di essere presente all'appuntamento con i compagni di squadra e con il nuovo allenatore Giulio Corsini. Che cosa farà Chinaglia, francamente nessuno lo sa, anche se un dirigente-amico fidato che gli ha parlato l'altro giorno «per affari» lo ha trovato meno deciso del solito a restare in USA e più smanioso che mai di «giocare al pallone». Un suo ritorno, insomma, appare oggi meno improbabile di una settimana fa anche perché nel «trattar di affari» Giorgione si è accorto che il pallone — in Italia —, per qualche anno ancora, può dargli più di quanto non possa dargli la prospettata attività di albergatore-costruttore negli «States».

Anche Connie, la moglie, lo avrebbe capito e per far piacere al marito e non lasciarlo solo troppo a lungo nel caso tornasse a scegliere il pallone, sarebbe disposta a far la «pendolare», con i figli, tra New York e Roma (un viaggio di 15 giorni ogni paio di mesi, e magari a spese della Lazio).

Del tutto chiaro non è neppure ciò che intende fare Lenzini. Arrabbiato a morte per il «colpo inferto da Chinaglia, con le sue ripetute dichiarazioni e con la sua fuga, alla dignità e al bilancio della società», il «papà» biancoazzurro urla che di Long John non vuol più sentir parlare: «Resti pure dov'è, e se proprio vuol tornare a qualcuno lo cederemo» (Juve, Milan e Inter sono pronte ad un'asta per aggiudicarselo). Ma... ecco un'altra complicazione: sentito parlar di trasferimento, i tifosi tornano a schierarsi dalla parte di Chinaglia e cominciano a dargli ragione quando dice che «la Lazio non è una società seria», perché una vera società non butta via, non svende il miglior pezzo del suo capitale.

E Chinaglia, che è bene informato di ciò che avviene in casa biancoazzurra, ne ha subito approfittato per mettere in difficoltà Lenzini facendo sapere che: «Dovessi tornare, tornerei solo per riprendere il mio vecchio posto; un trasferimento non lo accetterei mai». Un problema aperto, dunque, e di non facile soluzione per Lenzini, che al di là delle sfuriate sarebbe pur disposto a «perdonare» perché oltre tutto un ritorno di Long John troverebbe mezza squadra, «clan Re Cecconi» in testa, decisa ad «avere spiegazioni» dal «figliol prodigo» e non farebbe certamente la gioia di Ferrari, il centravanti che viene da Avellino e che già comincia a piacere ai tifosi, e di quei dirigenti che nella fuga di Chinaglia vedono l'alibi per un «campionato tranquillo, meno costoso» e, magari, la giustificazione da agitare domani nel caso di un «campionato affannoso».

Ha tant'è. E se il furbo Chinaglia e lo scaltro Lenzini in tanto «chiasso» vedessero la occasione buona, il primo per alzare il prezzo del suo ritorno, il secondo per risparmiare alcune decine di milioni sul reingaggio (la «raccomandata» in viaggio per gli USA porta un'offerta di 70 milioni)?

Ubaldo Tirasassi

Bulgarelli: forse chissà!

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA, 20 luglio

A giorni ci dovrebbe essere l'incontro chiarificatore. Si rende necessario perché anche considerando che parlare di certi valori, di correttezza, di rapporti umani nel complicato mondo del calcio si rischia di essere considerati fuori dalla realtà, è pur vero che il commiato fra Bulgarelli e il Bologna è stato troppo incredibilmente brusco e violento. Ne è nato un «caso».

Infatti da parecchio tempo Bulgarelli aveva programmato di attaccare le scarpe al chiodo e quando ha compiuto in concreto l'atto pensava che i 22 anni passati col Bologna dei quali 17 in serie A, consigliassero qualche dirigente a farsi avanti per dirgli qualcosa per salutarlo. Invece niente. Anzi, qualche «grana» è nata quando ha voluto andare a dare un'occhiata al mondo del calcio americano. Aveva chiesto per giocare qualche incontro il nullaosta che è arrivato con parecchia fatica. E quando è rientrato da quel rapido viaggio americano Giacomino ha espresso tutta la sua amarezza verso quel Bologna che non l'ha neppure formalmente ringraziato per quanto ha fatto.

Un ringraziamento non tanto per concedere un «contentino» a un giocatore che comunque se ha dato, ha anche ricevuto parecchio, quanto per attuare in pratica un doveroso atto formale e morale verso il rappresentante più autorevole del calcio bolognese nel dopoguerra cresciuto e affermatosi sotto le due Torri. Considerando l'esperienza e la personalità di Bulgarelli non era il caso di inserirlo in società con precise responsabilità? Anche perché il Bologna non è che sia in grande salute a livello dirigenziale. Esperienza e competenza a Bulgarelli non mancano: perché allora quel lasciarsi tanto bruscamente, senza neppure un saluto?

Si dice che qualche persona «estranea» abbia voluto intervenire in modo sotterraneo per creare ostacoli all'entrata di Bulgarelli nello «staff» dirigenziale. Evidentemente qualcuno però si è anche accorto che la faccenda poteva assumere toni ancora più aspri. Ecco perché fra qualche giorno dovrebbe esserci l'incontro fra i dirigenti del Bologna e lo stesso Bulgarelli per considerare i termini del «caso», dopo il che è pensabile che Giacomino intraprenda la nuova carriera di dirigente-tecnico. Ha appena lasciato quella di giocatore; debuttò in serie A nella stagione 1958-'59; nella Nazionale A ha giocato 29 partite realizzando 7 gol; inoltre 2 prestazioni con la Nazionale B e 8 con quella giovanile. Il calcio lo ha fatto diventare anche un uomo d'affari e da poco tempo è pure tornato studente (frequentando l'Università (facoltà di Agraria).

Franco Vannini

Processo attorno a un tavolo al «mondo corrotto» del football

I calciatori in coro: «Basta coi mediatori o scioperiamo»

Numerosi protagonisti del campionato riuniti in Versilia fanno il punto sul calcio italiano - La situazione non è rosea ma potrebbe migliorare - Ribadito il «no» all'importazione di calciatori stranieri - L'impotenza degli organi federali - Qualche contraddizione

DALL'INVIATO

VIAREGGIO, 20 luglio

Appuntamento alle 13 al bagno «Nettuno» dove si preparano piatti speciali. Giggi Russoro il noto gestore di una gelateria del Forte dei Marmi, grazie alle solite amicizie, è riuscito a rimediare del pesce fresco ed ha organizzato una mangiata in riva al mare. In un primo momento ci saremmo dovuti recare in casa di un contadino, nella macchia di Migliarino.

Poi è stato deciso per il «Nettuno»: una serie di telefonate e all'ora prevista tutti, con moglie e figli, attorno ai tavoli. Si è trattato, in effetti, di una vera e propria rimpatriata, di un pranzo dell'amicizia, nel corso del quale oltre agli sfottò si è anche parlato di cose serie, di cosa occorre per eliminare tutte le storture di questo benedetto gioco del calcio.

Attorno ai tavoli ci sono Merlo, Orlandini, Lippi, Antognoni, Vitale, Arrighetti, Burgnich, Landini, Magherini, che è passato al Palermo, Sabadini, Albertosi, Maraschi Chiarugi, Arietti, del settore tecnico della Federcalcio, Fascetti l'ex ragazzo prodigio della Juventus di Boniperti-Sivori-Charles attualmente allenatore a Latina.

All'appello mancavano Mazzoni allenatore in seconda della Fiorentina, Esposito, Speggiorin, il dottor Fini, Mario Ferrari e il massaggiatore Sandro Selvi, questi ultimi rimasti bloccati a Firenze perché impegnati nel corso allenatori. Fra gli invitati, oltre ad alcuni colleghi, anche Brunello, che ogni giorno, nel periodo delle vacanze, con la sua barca annuncia i vari avvenimenti e reclamizza alcuni prodotti e Rodolfo del Lido di Camaiore, il fotografo preferito dai calciatori. In tutti siamo circa 50. Una bella e simpatica compagnia.

Dopo la mangiata di pesce, come era prevedibile, il folto gruppo si è diviso: da una parte le donne a raccontarsi le varie esperienze e a parlare di moda, dall'altra gli uomini. Si è parlato di tutto: dalla legge sull'aborto alla crisi di governo, dalle tasse alle trame nere ma soprattutto la discussione — era inevitabile — si è incentrata sul prossimo campionato e sui problemi del calcio e del mondo che lo circonda.

Si è partiti dai soliti ricordi, dal gol di Pelè ai campionati del Messico (Burgnich: «Quando vidi partire il cross feci un passo avanti con l'intenzione di andare incontro al pallone ed anticipare Pelè. Invece lui fece un passo indietro, rimase libero per saltare e realizzare quella spettacolare rete»), al recente campionato (Maraschi: «Contro la Fiorentina sembravo un ragazzo di 18 anni. Correvo — si fa per dire — come Mennea e segnai anche un gol»), sulla Coppa Italia (Albertosi: «Quel Casarsa lì segna su calcio di rigore con una facilità irrisoria: aspetta che tu accenni a muoverti e da fermo ti fa secco»), sulla campagna acquisti (Lippi: «La Sampdoria ha fatto il colpo più grosso del mercato: ha confermato Maraschi che è ancora il più abile "rapinatore" sotto rete e difende il pallone come nessun altro»), sulle partite della Nazionale (Antognoni: «Io posso solo ringraziare Bernardini se gioco in Nazionale. E' l'unico che abbia avuto fiducia nei miei mezzi. La squadra esiste. Si tratta solo di dare fiducia ai prescelti che hanno bisogno di stare un po' assieme non foss'altro per trovare quella intesa indispensabile anche dal lato umano»); (Orlandini: «Contro l'Olanda si perse perché io contro Cruyff presi la "cotta", non riuscivo più a vederlo ma se dietro a me ci fosse stato Burgnich mi sarei sentito più sicuro e forse non avremmo perso»), (Burgnich: «Fino a quando sono rimasto in campo la Nazionale non ha mai perso»).

Poi dai ricordi si è passati all'attualità, allo sciopero proclamato dall'Associazione calciatori per l'abolizione dei mediatori, alla proposta di legge per il divieto del mediatore nel collocamento operante nei settori sportivi presentata da un gruppo di deputati il cui scopo dovrebbe essere quello di moralizzare il mondo dello sport da questa annosa piaga.

Si è trattato di una discussione interessante con voci contrastanti ma all'unanimità i calciatori si sono dichiarati concordi nella giustezza della iniziativa presa dall'Associazione calciatori: se non saranno prese serie misure nei confronti dei mediatori all'inizio del prossimo campionato i calciatori scenderanno in sciopero.

Non staremo a riportare le singole versioni. Ci limiteremo a dire che pur dichiarandosi contenti per la sensibilità dimostrata dai presentatori della proposta di legge, i calciatori questa legge per il momento la ritengono un palliativo anche se si precisa che è vietata qualsiasi forma di mediazione anche se gratuita, se si sottolinea che le trattative e le procedure inerenti al collocamento devono essere svolte direttamente tra i rappresentanti delle associazioni e società sportive interessate e se si fa presente che sarà punito chiunque eserciti la mediazione, anche sotto forma di consulenza, con una ammenda da 50 mila a 300 mila lire, mentre, se si accerta lo scopo di lucro, la pena è dell'arresto fino a tre mesi e l'ammenda si eleva fino ad un milione di lire.

I giocatori a questo proposito sostengono che se anche la legge sarà approvata i mediatori avranno sempre la possibilità di intrallazzare: basterà che uno di questi si collochi in un albergo (come del resto è stato fatto al recente mercato dell'Hilton) e da qui si metta in contatto con gli altri mediatori che a loro volta sono collegati ai dirigenti di società.

A poco, infatti, è valsa la iniziativa intrapresa dal dott. De Biase, capo dell'ufficio inchieste della Federcalcio, il quale ha inviato un suo collaboratore all'Hilton con la speranza di «pescare» qualche dirigente o affiliato con le mani nel sacco. Per eliminare la piaga dei mediatori occorrono due cose: che i presidenti e i vari consiglieri di società mettano al bando quei personaggi che da numerosi anni fanno il bello e il cattivo tempo nel mercato. Un mediatore, si dice, prende di media il 10% da chi vende e lo stesso 10% da chi acquista e si afferma che anche nella recente campagna questa categoria si sia messa in tasca circa 3 miliardi.

Nel corso della discussione è stato anche sottolineato che certi dirigenti hanno tutto l'interesse affinché i mediatori ci siano poiché sono in grado di manipolare a loro uso e consumo il proprio materiale (giocatori). Per evitare questo sconcio basterebbe non solo mettere al bando i personaggi più noti, che hanno sempre deciso ogni movimento, ma certi mediatori potrebbero essere ingaggiati dalle singole società con regolare stipendio.

E questi «funzionari» dovrebbero solo trattare i propri giocatori attraverso contatti con le altre società. Il giorno che uno di questi «funzionari» sgarra deve essere messo in prigione e non allontanato dal mondo del calcio. E' evidente che il discorso del mediatore è finito con la liberalizzazione del cartellino: è stato riconfermato che quanto prima l'Associazione calciatori dovrà affrontare il problema per arrivare, nel giro di 5-6 anni, a far sì che un giocatore, raggiunti i 26 anni, sia libero dal vincolo e, quindi, in grado di scegliere il proprio collocamento. Discorso che è stato collegato alla apertura delle frontiere agli stranieri.

Si è sostenuto che sarebbe un grosso errore far venire degli stranieri non solo per un fatto di difesa del posto di lavoro ma soprattutto perché con l'arrivo di questi si ritarderebbe il processo di maturazione dei nostri giovani. Tra l'altro, in giro di grandi campioni ce ne sono ben pochi: fatta eccezione per Cruyff, Beckenbauer, Müller, Gadocha.

Loris Ciullini

Merlo, Burgnich e Albertosi: anche i guerrieri si riposano.

Disappunto fra i club blucerchiati, euforia nell'ambiente genoano

La Samp con le ali spuntate mentre il Genoa vede la «A»

Le follie del mercato non hanno consentito l'acquisto di una punta da affiancare a Saltutti - Il trainer rossoblù accontentato al cento per cento parla già di promozione

DALLA REDAZIONE

GENOVA, 20 luglio

I dirigenti della Sampdoria stanno preoccupandosi di placare il disappunto dei tifosi per il mancato acquisto della seconda punta promessa, ed hanno mandato in giro per i clubs il vice manager blucerchiato Lazzarini a spiegare come egualmente l'impresa sarebbe stata impossibile, considerate le valutazioni folli di certi giocatori negli ultimi giorni di «mercato». «Abbiamo persino inseguito il genoano Pruzzo — spiegano i dirigenti — all'ultimo momento, ma neppure per lui c'è stato niente da fare. Noi volevamo ad ogni costo accontentare il nuovo allenatore Bersellini che aveva, per esempio, scartato Speggiorin per dare la preferenza a Desolati o Bresciani. Siamo arrivati ad offrire per uno dei due mezzo miliardo per la comproprietà; non potevamo, in coscienza, andare oltre, e ci siamo ritirati».

Per la cronaca, erano stati anche «trattati» Luppi e Zigoni (ma Garonzi aveva sparato cifre iperboliche), dopo che erano stati ricevuti netti rifiuti da Napoli e Milan per Braglia, Chiarugi e Calloni.

Bersellini aveva chiesto ed avrebbe desiderato di ottenere una punta in più da affiancare a Saltutti ma, vista la cosa impossibile, ha fatto buon visto a cattiva sorte e ha finito col dire che proverà a rimettere in corsa Magistrelli. «Ha buone doti potenziali — ha detto il nuovo allenatore della Sampdoria — e deve soltanto essere ricostruito sul piano psicofisico. Se dovessi riuscire nell'impresa, la Sampdoria si troverebbe in casa quello che va cercando da sempre e risparmierebbe una barca di soldi».

Ma vediamo l'assetto tecnico della squadra alla luce degli ultimi «movimenti»: Bersellini aveva chiesto due punte, un'ala tornante ed un difensore. Sono stati acquistati la punta Saltutti dalla Fiorentina; l'ala tornante Orlandi dal Cesena; lo stopper Lelj dalla Fiorentina; il difensore Ferroni dalla Lucchese e riscattato il centrocampista Tuttino dalla Novese. In cambio sono stati ceduti. Boni alla Roma; Improta al Catanzaro; Petrini al Cesena; Prunecchi e Repetto al Pescara; Mircoli al Catania; Bandoni al Mantova; Donati all'Empoli; Grisendi all'Junior Casale; Spadetto al Terranova di Gela e si è in attesa di collocare Poletti, mentre Fossati dovrebbe fare ancora parte della «rosa», con Folia.

I «quadri» blucerchiati sarebbero dunque: portieri: Cacciatori e Pionetti (se ne cerca un altro, forse Grosso della Spal, con le solite formule di compromesso); libero: Lippi; difensori: Arnuzzo, Rossinelli, Lelj, Prini, Ferroni, Fossati; centrocampisti: Bedin, Orlandi, Valente, Salvi, Nicolini e Tuttino; punte: Magistrelli, Maraschi, De Giorgis, Saltutti e Folia.

Ed ecco, su queste basi, lo schieramento più probabile: Cacciatori; Arnuzzo, Rossinelli; Bedin, Lelj, Lippi; Orlandi, Valente, Magistrelli, Salvi, Saltutti.

Programmi? I soliti, modesti come sempre nonostante le promesse di Coppa UEFA e di altre ambizioni internazionali: raggiungere la salvezza. «Con quella punta in più — recrimina Bersellini —, se fossimo riusciti ad assicurarcela, avremmo anche potuto conquistare il titolo di campioni... del piccolo campionato e comunque garantire assoluta tranquillità con gioco brillante e piacevole. Così, faremo del nostro meglio».

Il Genoa, in serie B, è decisamente la squadra da battere. Ha azzeccato tutti i colpi migliori della campagna trasferimento e, quel che più conta, ha accontentato le richieste dell'allenatore Simoni. Il tecnico aveva infatti promesso la serie A se gli avessero dato due difensori, due centrocampisti ed una punta, ed aveva presentato una lista di giocatori che il presidente Fossati gli ha acquistato aggiungendovi il «capriccetto» Conti della Roma, che piaceva tanto al neo allenatore rossoblù.

E, visto che il «movimento» dei giocatori è vasto, vediamolo subito nel dettaglio. Acquisti: Catania (Cesena); Ciampoli (Pescara); Castronaro (Sambenedettese); Conti (Roma); Croci (Spal); Bonci (Parma); Mariani (Trento). Cessioni: Bittolo e Canzanese (Cesena); Bergamaschi (Milan); Mutti (Avellino); Perotti (Parma); Della Bianchina (Pescara). I quadri, in tal modo, sono: portieri: Girardi e Lonardi; libero: Campidonico; polly: Arcoleo; difensori: Croci, Mosti, Rossetti, Ciampoli e Rosato; centrocampisti: Mendoza, Castronaro, Catania, Conti, Rizzo e Chiappara; punte: Pruzzo, Bonci, Corradi e Mariani.

Probabile formazione: Girardi; Croci, Mosti; Mendoza, Ciampoli, Campidonico (Arcoleo); Catania, Rizzo, Pruzzo, Castronaro, Bonci.

Simoni è entusiasta: «Mi hanno accontentato in tutto, non soltanto nei ruoli dei giocatori ma persino nei nomi che avevo chiesto. I dirigenti hanno fatto completamente il loro dovere ed ora tocca a me rispettare gli impegni che, manco a dirlo, dovranno portarci alla promozione e a tante tantissime soddisfazioni per i tifosi, dopo così tante amarezze e sfortune».

Ma neppure per Simoni mancheranno i problemi, nonostante l'abbondanza di giocatori a disposizione. Intanto bisognerà verificare se Campidonico si sarà ripreso completamente dal malanno che lo ha messo a terra lo scorso campionato, sperare che Mendoza non risenta eccessivamente della frattura riportata alla fine del torneo e vedere se Corradi potrà essere recuperabile.

Poi ci sarà da affrontare il problema dell'affiatamento fra i molti nuovi elementi, che verrà aggravato dal fatto che alcuni di essi dovranno rispettare il servizio militare.

L'ottimissimo anche Corso rimane al Genoa; ha già firmato il contratto. Afferma che potrà essere ancora utile alla squadra.

Stefano Porcù

Ha lasciato la clinica dopo tre mesi

Maestrelli è tornato a casa

ROMA, 20 luglio

Tommaso Maestrelli è tornato a casa. Il trainer biancoazzurro ha lasciato questa mattina la clinica romana dove è rimasto ricoverato per oltre tre mesi e sottoposto ad un intervento chirurgico.

Nella tranquillità della sua casa, accanto ai familiari, Tommaso trascorrerà un primo periodo di convalescenza sotto stretto controllo del chirurgo che lo ha operato e degli altri medici che hanno seguito il lungo decorso post-operatorio.

Il ritorno a casa di Maestrelli era stato deciso sabato, al termine di un consulto fra i vari medici curanti, consulto che aveva visto i sanitari concordi nell'apprezzare il decorso della malattia. Questa mattina Maestrelli era emozionatissimo, contava i minuti, non vedeva l'ora di lasciare la clinica «Paideia» dove era stato ricoverato il 2 aprile subito dopo la vittoriosa partita della Lazio a Bologna. Operato di diverticolite l'8 aprile, il trainer biancoazzurro è rimasto vittima di un difficile processo post-operatorio.

Ancora molto al di sotto del suo peso-standard, Maestrelli appariva stamani ancora debole, ma felice di lasciare il luogo di cura e di avere appreso che da quando ha ricominciato a nutrirsi normalmente le sue condizioni sono rapidamente migliorate tanto da farlo considerare avviato alla guarigione.

Dopo una decina di giorni trascorsi in casa a Roma, continuando le cure necessarie, Maestrelli si trasferirà in una località di mezza collina per trascorrervi la estate. Per quanto riguarda i suoi rapporti con la Lazio non ci sono difficoltà. Maestrelli e il tecnico di fiducia del presidente, Sul suo prestigio, sulle sue capacità nessuno discute, come nessuno alla Lazio discute il suo contratto. Lenzini lo ha firmato in bianco.